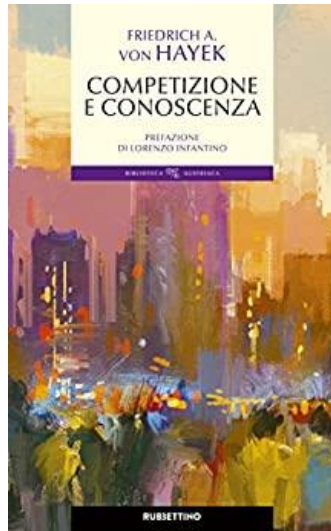


*“L’ingegnere sociale non potrà mai venire a capo  
del fenomeno della dispersione della conoscenza”*

Friedrich A. von Hayek

## **Competizione e conoscenza**

2017



### **PERCHÈ LEGGERE QUESTO LIBRO**

In *Competizione e conoscenza* sono stati mirabilmente riuniti, a cura del Prof. Lorenzo Infantino, alcuni fra i principali saggi che Hayek ha scritto tra il 1937 e il 1970 per indagare una tematica che al Nobel austriaco stava particolarmente a cuore: il problema della conoscenza. Un fenomeno che, nell’ottica hayekiana, non assume solo un ruolo centrale dal punto di vista della teoria economica, bensì si pone come una questione cruciale anche in seno alle dinamiche di cooperazione sociale. Grazie al sistema dei prezzi relativi e al computo dei profitti e delle perdite, l’economia di mercato non solo guida gli attori economici – attirandoli in certe direzioni produttive e avvertendoli quando il percorso intrapreso rischia di arrecare degli insuccessi – ma fornisce anche i meccanismi attraverso cui gli individui possono realizzare il pacifico co-adattamento dei singoli piani individuali. Il risultato della riflessione hayekiana, di grandissimo rilievo per le scienze sociali, è una critica insuperabile a qualsiasi tentativo di pianificazione centrale della società dell’economia.

## RIASSUNTO

### **Alle origini del problema della conoscenza: il calcolo economico**

Come dichiarerà lo stesso Hayek molti anni più tardi, *Economia e conoscenza* rappresenta con tutta probabilità “l’evento decisivo” della sua lunga e prolifica attività di ricerca intellettuale. È con questo saggio del 1937, una rielaborazione di un discorso presidenziale tenuto l’anno precedente presso il London Economic Club, che prende avvio l’analisi di una delle questioni che più stavano a cuore al Nobel austriaco: il “problema della conoscenza”. In realtà, in *Economics and Knowledge* si assiste alla prima sistematizzazione di teorie e formulazioni concettuali che già si intravedevano nella biografia intellettuale di Hayek, per il quale il problema della conoscenza poteva configurarsi come la questione nodale della teoria economica, almeno da quando il suo maestro Ludwig von Mises aveva osato lanciare il guanto di sfida ai socialisti e a tutti gli assertori delle “magnifiche sorti e progressive” della pianificazione centralizzata.

Dando vita al celebre “dibattito sul calcolo economico”, Mises aveva dimostrato che il socialismo era un errore intellettuale e che la pianificazione centrale non avrebbe mai potuto funzionare. In assenza della proprietà privata dei fattori di produzione non vi può essere, infatti, un mercato dei fattori produttivi. E senza un mercato dei fattori produttivi non si può assistere alla formazione dei loro prezzi monetari, frutto dell’incrocio della domanda e dell’offerta, i quali ne riflettono sia il valore di scambio che il loro indice di scarsità relativa. In difetto dei rispondenti prezzi di mercato, non è possibile intraprendere alcuna attività economica, in quanto non si disporrebbe di una “bussola” fondamentale per stabilire, alla luce di criteri affidabili, se la sua intrapresa sia conveniente (quando i risultati superano i costi), inutile (quando i risultati raggugliano i costi), o addirittura dannosa (quando i costi sopravanzano i risultati).

In un mondo contraddistinto dall'assenza della proprietà privata dei mezzi di produzione e dalla scomparsa dei prezzi monetari, il calcolo economico razionale risulta di conseguenza impossibile e ogni tentativo di perseguirlo ci condannerebbe invariabilmente a vagare verso un sistema contrassegnato dalla produzione senza capo né coda di un meccanismo irrazionale.

### **Il problema della conoscenza: la questione cruciale da risolvere**

Approcciando analiticamente la natura e il ruolo dei prezzi, Hayek comincia a riflettere circa il fatto che gli stessi non costituiscono solo degli importanti incentivi capaci di sollecitare il processo di scelta degli attori economici, né che esauriscono la propria funzione fornendo tutte le informazioni rilevanti ai fini della massimizzazione dell'utilità o dei profitti. Vi è infatti un aspetto molto più importante e spesso trascurato dalla teoria economica: i prezzi permettono la trasmissione fra gli individui di un tipo di conoscenza che è necessariamente imperfetta, asistemica, tacita e spesso non comunicabile. Per tali motivi, il meccanismo dei prezzi rende possibile un coordinamento molto più economico, efficiente ed efficace di quello che altrimenti si realizzerebbe in sua assenza.

I prezzi ci consentono cioè di intraprendere un processo di apprendimento continuo e costante, sia grazie alla loro attitudine a fornirci le informazioni essenziali alla formazione delle nostre decisioni, sia veicolandoci i feedback per una loro eventuale correzione. Per Hayek, insomma, la questione fondamentale che la teoria economica dovrebbe ambire a risolvere è propriamente quella di comprendere in che modo l'interazione spontanea di un certo numero di persone, ciascuna delle quali in possesso solo di una piccola quantità di conoscenza, conduca alla coordinazione delle loro attività, senza che vi sia qualcuno in grado di disporre della conoscenza complessiva di tutti gli individui considerati.

## Alla riscoperta della tradizione smithiana

Come rileva puntualmente il Prof. Infantino nella sua limpida introduzione, per Hayek diviene assolutamente cruciale la questione della divisione della conoscenza, un argomento che era già stato affrontato, anche se non in maniera organica e sistematica, da Adam Smith. Ne *La ricchezza delle nazioni*, il filosofo ed economista scozzese osservava infatti che «nella propria posizione locale, ognuno può giudicare meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la specie d'industria interna che il suo capitale può impiegare» (p. 9).

In base a questa intuizione, per Adam Smith nessuno può vantare una posizione di giudizio migliore di quella del singolo agente per valutare il proprio irripetibile contesto situazionale, comprensivo dei suoi fini, dei suoi desideri e delle opportunità effettivamente esperibili. Nessuno meglio di lui, cioè, è in grado di stabilire quale sia il corso d'azione più proficuo da intraprendere. Ciò non significa che tale agente adotterà sempre e comunque una decisione ottimale e perfettamente razionale, ma semplicemente che, potendo disporre di un punto di vista privilegiato per valutare la propria situazione, egli cercherà di mettere a profitto nella maniera più efficiente possibile l'uso dei fattori produttivi a sua disposizione, in modo tale da massimizzare i risultati.

Questo aspetto costituisce uno dei fattori principali che stimola e promuove i miglioramenti nella capacità produttiva, innescando il processo virtuoso dell'espansione e dell'affinamento progressivo nella divisione del lavoro. La specializzazione del lavoro a sua volta espande la cooperazione, nella misura in cui produciamo molto di più di quanto riusciamo a consumare o a utilizzare in via diretta, e ci assicuriamo in tal modo la possibilità di costituire un surplus che può essere venduto, scambiato o donato a fronte di beni e servizi che sono stati prodotti in abbondanza da altri. Grazie al meccanismo della mano invisibile, ognuno di noi apporta dei benefici alla condizione degli altri consociati, magari in maniera non intenzionale.

Hayek riscopre e approfondisce questa tradizione di pensiero, dimostrando come la divisione del lavoro implichi soprattutto una divisione della conoscenza. Nel percorrere questo ambizioso percorso di studio, egli si riappropria dell'originario paradigma di ricerca "austriaco" rifacendosi agli insegnamenti di Carl Menger, il fondatore della Scuola austriaca di economia. Hayek focalizza infatti l'attenzione su un attore agente che si muove sempre nell'ambito di un contesto operativo caratterizzato da un quadro informativo frammentario, deficitario e incompleto, nonché dalla ineludibile possibilità di fallire.

Come ci ricorda sempre il Prof. Infantino nella prefazione, i tratti antropologici dell'*homo mengerianus* che sono al centro della ricerca hayekiana non sono quelli di un illuminato e freddo calcolatore, bramoso esclusivamente di massimizzare la propria utilità, ma quelli di una creatura in carne ed ossa «male informata, che erra, tormentata dall'incertezza, sempre esitante fra allettanti speranze e ricorrenti paure, congenitamente incapace di porre in essere, nel perseguimento dei propri scopi, decisioni ben calibrate» (p. 7).

### **Insufficienza della teoria dell'equilibrio economico generale**

Il problema della conoscenza sollevato da Hayek suscita interrogativi e riflessioni stimolanti, che ben difficilmente potrebbero trovare risposta ricorrendo alle costruzioni astratte e altamente formalizzate tipiche della teoria pura dell'equilibrio economico generale. Tale teoria postula un modello stazionario, caratterizzato dalla presenza di equazioni, funzioni e algoritmi, intesi a spiegare come domanda, offerta e prezzi di diversi prodotti siano profondamente interrelati e riflessi in un esito denominato di "equilibrio generale". L'obiettivo è quello di definire in maniera rigorosa, attraverso l'impiego di formule matematiche, le regole che influenzano e condizionano il comportamento degli attori economici.

In un siffatto modello, eminentemente statico e deterministico, vengono presupposti come dati del problema elementi quali la disponibilità di risorse produttive, il grado di tecnologia

produttiva raggiunta, i gusti e le preferenze degli operatori economici, oltre alla funzionalità del mercato secondo le modalità operative del regime di concorrenza perfetta. Le condizioni di equilibrio sono ravvisate nella necessità logica che ogni soggetto cerchi di massimizzare la propria utilità, così come ogni impresa cerchi di massimizzare il proprio profitto, presupponendo l'uguaglianza tra la domanda e l'offerta di ogni dato bene. Le variabili incognite del modello vengono invece identificate con i prezzi di equilibrio e le quantità di beni prodotti e scambiati in costanza di questi ultimi.

Ma una simile condizione di equilibrio, nell'ottica dell'approccio hayekiano, ha ben poco senso. È un costrutto immaginario, che in un mondo dinamico non riuscirà mai a trovare effettiva realizzazione. Ed è una formulazione tautologica, che giustifica le proprie risultanze con le particolari modalità con cui vengono poste le premesse, presupponendo per definizione che gli agenti economici siano a conoscenza di tutte le informazioni rilevanti per assumere decisioni razionali. Questa visione dell'analisi economica non ci permette però di comprendere come, in concreto, gli individui agenti riescano ad acquisire quella conoscenza rilevante che è fondamentale affinché il piano d'azione di Tizio possa trovare corrispondenza e coordinarsi, attraverso interazioni volontarie e mutualmente vantaggiose, con i piani d'azione di Caio.

### **La dispersione della conoscenza nella società**

In che modo, si chiede Hayek, possono trovare concreta realizzazione l'apprendimento sociale e il costante aggiustamento delle reciproche aspettative, fenomeni che innervano la fittissima ragnatela di interazioni a somma positiva che hanno luogo e si sviluppano all'interno di un ordine di mercato? A questo quesito cercherà di fornire una esaustiva spiegazione con il saggio *L'uso della conoscenza nella società*, elaborato nel 1945, che costituisce uno dei saggi scientifici più citati e menzionati a partire dal secondo dopoguerra. In esso Hayek osserva che uno dei principali problemi che si manifestano nell'ambito di un ordine economico coerente, «discende precisamente dal fatto che la conoscenza delle

circostanze di cui ci dobbiamo servire non esiste mai in forma concentrata o integrata, ma solamente sotto forma di frammenti dispersi di conoscenza, incompleta e spesso contraddittoria, che gli individui posseggono separatamente» (p. 58).

In altre parole, solo gli individui detengono, in forma dispersa e non sistematicamente organizzata, quella conoscenza che quasi tutti gli scienziati sociali, i politici e i burocrati, tutti intrisi del mito del grande legislatore onnisciente e infallibile, presumono di possedere e di dover maneggiare, rivendicandone il monopolio interpretativo e arrogandosene la prerogativa della piena disponibilità per realizzare il tanto mitizzato “bene comune”.

Siamo di fronte alla grande questione della “dispersione della conoscenza” nella società e della impossibilità che questa possa essere acquisita, canalizzata e “immagazzinata” centralmente da parte di un decisore unico. In un contesto decisionale ad alto tasso di centralizzazione, come si potrebbe ragionevolmente pensare di riuscire a mobilitare le conoscenze in maniera efficiente per sopperire ai limiti imposti da un universo imperfetto, popolato da individui non onniscienti e fallibili e peraltro caratterizzato da una fisiologica penuria di risorse?

### **La presunzione di conoscere dei costruttivisti**

Il motivo per cui nessun decisore centrale sarà mai praticamente in grado di intercettare e canalizzare le conoscenze verso di sé è facilmente spiegabile: nel mondo reale, quando si instaurano dinamiche cooperative tra individui interagenti e si attiva il flusso incessante degli scambi e delle transazioni volontarie e mutualmente vantaggiose, non vengono messi primariamente in gioco dati e informazioni di ordine scientifico o tecnologico, bensì conoscenze di natura pratica, tacita non articolabile, che incorporano circostanze particolari di tempo e luogo e che costituiscono il patrimonio unico e irripetibile di ogni singolo soggetto agente.

Solo quel soggetto sa come adeguare nella maniera più opportuna i mezzi scarsi a propria disposizione per perseguire, in virtù dell'azione economica, i propri personalissimi scopi, valorizzando e mettendo a frutto una concezione e una visione del mondo che solo lui possiede in tutta la sua ricchezza e in tutte le sue sfumature. E proprio perché ogni individuo dispone di un "bagaglio informativo" esclusivo e non replicabile, nessun altro, all'infuori dell'individuo stesso, potrebbe ragionevolmente arrogarsi di essere in una posizione più adatta per scegliere e decidere, in sua vece, cosa sia meglio per lui.

Pensare diversamente, come fanno i razionalisti costruttivisti che ritengono di poter plasmare la società e le sue istituzioni a proprio insindacabile capriccio in modo da soddisfare i propri desideri e le proprie aspirazioni, non solo postula il rigetto del fenomeno della dispersione della conoscenza, ma costituisce anche un presuntuoso atto di rivendicazione dell'infallibilità previsionale, ed è indice di una rappresentazione della realtà pericolosa perché eminentemente coercitiva.

Ma vi è un ulteriore e ineliminabile aspetto con cui la *hybris* di ogni ingegnere sociale deve fare i conti: l'ineluttabile scorrere del tempo. L'incedere del tempo produce necessariamente un cambiamento di circostanze e il cambiamento, a sua volta, genera una conoscenza nuova e diversa. Anche se, per assurdo, si concedesse che il decisore centrale sia in grado di ottenere un'istantanea e immagazzinare il complesso della conoscenza disponibile al momento T, quando toccherà attuare il piano sarà quantomeno sopraggiunto il momento T+1. La volontà di piegare il mondo in base alla presunzione di infallibilità e onniscienza scontrerà così inevitabilmente l'elaborazione di una conoscenza obsoleta, non più aggiornata e di conseguenza inutile.

Anche nelle migliori congiunture, quindi, i pianificatori centrali non potranno che pianificare il passato: «Se siamo d'accordo sul fatto che il problema economico della società consiste principalmente nel rapido adattamento ai cambiamenti che intervengono nelle particolari circostanze di tempo e di luogo, dobbiamo allora ammettere che le decisioni



finali devono essere lasciate alle persone che conoscono queste circostanze, che hanno conoscenza diretta dei cambiamenti rilevanti e delle risorse immediatamente disponibili per farvi fronte» (p. 64).

### **Piano individuale contro pianificazione centralizzata**

Il problema economico non può allora esaurirsi nello stabilire, sulla base di calcoli ritenuti affidabili, quali e quante risorse date debbano essere allocate. Il problema, invece, è molto più complesso, perché si tratta di garantire il migliore impiego “sociale” delle risorse scarse, la cui conoscenza relativa non è omogeneamente standardizzabile e il cui apprezzamento, in funzione del conseguimento di fini specifici, non è meccanicamente replicabile per tutti i singoli operatori agenti. Con ciò Hayek non intende mettere in discussione il concetto di pianificazione, se con esso si identifica il complesso di decisioni interconnesse volte a un’allocazione coerente delle risorse di cui gli operatori dispongono.

Non si tratta quindi di rifiutare a priori ogni piano, ma di comprendere chi si trovi nella condizione migliore per attuare un processo di pianificazione: se il singolo individuo che, in base alla natura e alla tipologia di conoscenza da lui detenuta, organizza mentalmente e in chiave prospettica i passaggi, le circostanze e i fattori chiave che ineriscono al corso d’azione che intende intraprendere per raggiungere un determinato obiettivo; o un’autorità centrale che ha la pretesa di gestire in forma razionale e coordinata, in base a un procedimento di canalizzazione e di elaborazione accentrata della conoscenza, i mezzi che essa si arroga di mobilitare con la forza per conseguire gli obiettivi decretati.

Nel primo caso, poiché il piano è la rappresentazione organizzata della conoscenza pratica e rilevante che l’agente possiede e scopre nel continuo nell’ambito di un’azione finalizzata a ottenere specifici obiettivi, la possibilità di conseguirli sarà in correlazione diretta con la quantità e la qualità di informazione di cui l’agente avrà la libertà di disporre, con i fatti particolari e le circostanze di tempo e luogo che tale libertà gli permetterà di sfruttare in

chiave creativa, nonché con la ragionevole certezza di poter godere dei frutti che si dovessero generare intraprendendo il nuovo corso d'azione. Non solo, ma tale possibilità di realizzazione funge anche da stimolo e da incentivo per la scoperta e per la elaborazione in chiave imprenditoriale di nuova informazione utile.

Nel caso invece in cui la decisione spetti al pianificatore centrale, costui non sarà assolutamente in grado di disporre della conoscenza peculiare che, per sua natura e fisiologia, non può essere acquisita ed elaborata centralmente e, d'altra parte, dovrà deliberatamente rinunciare al meccanismo dei prezzi, di cui ha deciso di sbarazzarsi, quale strumento fondamentale per innescare la catene di trasmissione di quelle informazioni "di sistema", così fondamentali per coordinare i singoli corsi d'azione basati primariamente sulla conoscenza limitata delle circostanze particolari di tempo e luogo.

### **La funzione della concorrenza**

Di fatto, il sistema dei prezzi è un sistema imprescindibile per comunicare delle informazioni essenziali agli operatori economici nell'ambito di un processo, quello di mercato, che è in grado di mobilitare conoscenze largamente disperse. La concorrenza, da questo punto di vista, è l'unico procedimento che permette di scoprire «fatti particolari, rilevanti per il perseguimento di obiettivi specifici e temporanei» (p. 93), di diffondere le opinioni e di mobilitare le conoscenze della gente «su ciò che è meglio e più a buon mercato» (p. 89), di esplorare l'ignoto proponendo «nuovi modi di fare le cose, migliori rispetto a quelli utilizzati in precedenza» (p. 83).

Il fautore della società aperta è favorevole al mercato di concorrenza proprio perché concepisce quest'ultimo come un meccanismo capace di apportare continue innovazioni e di scompaginare le carte, introducendo nuovi processi produttivi, nuovi prodotti e nuovi istituti economici. Ma così come il problema della conoscenza non può essere spiegato alla luce degli assunti della teoria dell'equilibrio economico generale, parimenti il paradigma

della concorrenza perfetta, un prodotto tipico della concezione neoclassica ormai abbracciato anche dall'uomo della strada, per cui un'economia è tanto più funzionante quanto più gli attori economici sono atomizzati e quanto più i beni offerti sono caratterizzati dalla più generale inter-sostituibilità, non è assolutamente in grado di fare chiarezza sui problemi che si sta indagando. Perché, più è perfetta, più la concorrenza è inutile e compromette il funzionamento di qualsivoglia processo di apprendimento e di correzione degli errori.

Assumere che tutti sappiano tutto è foriero di conseguenze esiziali considerato che ciò presupporrebbe la defezione o la repressione di ogni attività veicolata dalla stessa nozione di concorrenza. Infatti, «il vero problema non è quello di accertare se sia possibile ottenere *dati* beni e servizi a costi marginali *dati*, ma principalmente quello di individuare quali merci e servizi siano in grado di soddisfare i bisogni dei consumatori nella maniera più economica possibile» (p. 83).

Animata dalla più efficace valorizzazione della decentralizzazione delle decisioni, la concorrenza offre l'opportunità di battere sentieri nuovi e inediti, di esplorare ambiti sconosciuti, di esperire tentativi e di effettuare calcoli fecondi sulla scorta della nostra conoscenza attuale e della nostra attuale anticipazione delle condizioni future, per parafrasare le parole di Mises, maestro di Hayek. Essa ci permette di rinnovare e di rinnovarci, di dare nuovo slancio alla nostra capacità creativa e di potenziare la nostra azione imprenditoriale (da intendersi in senso lato), favorendo l'emersione dei mezzi più utili per il conseguimento delle finalità che ci si propone.

Nel promuovere la sperimentazione continua di un gran numero di opzioni diverse di fare le cose, solo il processo concorrenziale riesce a mobilitare lo sviluppo di una varietà di esperienze, conoscenze e talenti passibili di consentire, in virtù dell'adattamento selettivo, il miglioramento costante. Essa, in buona sostanza, assicura i benefici della pianificazione decentrata a opera di molte persone separate.

## Il ruolo delle istituzioni sociali

Ma se la conoscenza risulta dispersa e, per sua natura, non centralizzabile, Hayek non rischia forse di paventare un mondo totalmente dominato dal caos, retto da una casualità disordinata e anarchica, oltre che di evocare un ordine sociale imprevedibile? Di fatto, però, questo non è affatto il mondo che conosciamo e in cui siamo abituati a vivere. Ed è lo stesso studioso austriaco a fornircene una spiegazione teorica e storicamente comprovabile.

Gli individui, per guidare la propria azione e per orientare nel modo più utile le proprie scelte, nel corso della loro esistenza possono avvalersi di istituzioni come i prezzi, i diritti di proprietà, i costumi, le abitudini, le norme morali. Si tratta di istituzioni sociali cruciali per il coordinamento dei singoli piani individuali, la cui stabilità ci mette in condizione di avere più certezze circa la plausibilità delle nostre aspettative e di formulare quindi dei piani migliori, nella misura in cui possono trovare una maggior probabilità di esecuzione.

Come Hayek ha argomentato in molti dei suoi scritti, l'uomo ha sviluppato la ragione perché si è affidato a delle regole; non ha stabilito quelle regole in quanto dotato di ragione. Affidarsi a regole e a istituzioni che sono progredite ed evolute nel corso del tempo, come la proprietà privata, la famiglia, il rispetto dei contratti e delle promesse, ci consente così di far fronte ai nostri limiti cognitivi e alla nostra fisiologica ignoranza, permettendoci di navigare tra i marosi delle congiunture mutevoli. Queste istituzioni sociali diventano la bussola che facilita il processo decisionale, supportando le nostre capacità cognitive soprattutto alla luce delle circostanze ambientali in cui dobbiamo effettuare la scelta.

In altre parole, il successo dell'individuo nel perseguire i propri progetti esistenziali e nel raggiungere i fini da lui preventivati dipende non solo dalla sua capacità di interpretare correttamente i nessi causali tra mezzi noti e fini desiderati, ma anche dalla sua disposizione ad agire in base a formule, regole e simboli il cui significato va oltre la comprensione degli

individui agenti. Queste istituzioni – che non sono state create intenzionalmente da alcuna mente ordinatrice, ma che risultano comunque il portato diretto dell'azione umana – si sono evolute grazie alla loro capacità di favorire il coordinamento dei diversi piani individuali alla luce del mutare delle circostanze particolari di tempo e luogo.

Nonostante si continui a possedere una cognizione del tutto approssimativa e superficiale della natura e dell'operare di queste istituzioni sociali, la loro presenza seguita ad aiutarci a trarre il massimo dalla nostra vita. I risultati ottenuti nel processo di co-adattamento delle azioni hanno cioè favorito l'emergere di quelle norme sociali che, a loro volta, continuano a supportare, da parte dei singoli individui, l'intrapresa di ulteriori corsi d'azione finalizzati al perseguimento di sempre nuovi fini.

#### CITAZIONI RILEVANTI

*La conoscenza delle circostanze particolari di tempo e luogo costituisce il patrimonio unico e irripetibile di ogni individuo*

«Al giorno d'oggi, è quasi un'eresia affermare che la conoscenza scientifica non è la somma di tutto il sapere. Ma una breve riflessione può mostrare che esiste senza dubbio una conoscenza molto importante, ma non organizzata, che non può essere considerata scientifica, perché non è conoscenza di leggi generali: la conoscenza delle circostanze particolari di tempo e di luogo. Rispetto a questo tipo di conoscenza, ogni individuo si trova praticamente in vantaggio su tutti gli altri, per la ragione che egli possiede informazioni uniche, che possono essere vantaggiosamente utilizzate, ma solo se le decisioni che dipendono da esse vengono lasciate a lui o sono prese con la sua attiva collaborazione». (p. 60)

*Conoscenza dispersa e coordinamento: il ruolo dei prezzi e dei valori soggettivi*

«Fondamentalmente, in un sistema in cui la conoscenza dei fatti rilevanti si trova dispersa tra molte persone, i prezzi possono servire a coordinare le azioni separate di persone differenti, allo stesso modo in cui i valori soggettivi aiutano l'individuo a coordinare le parti del suo piano». (p. 66)

*La civiltà avanza man mano che cresce il numero di operazioni importanti che possiamo compiere senza pensare*

«Alfred Whitehead ha affermato: "l'idea che dovremmo coltivare l'abitudine di pensare a quello che stiamo facendo è un truismo profondamente errato, ripetuto da tutti i manuali e da persone eminenti nei loro discorsi. Ciò che avviene è esattamente il contrario. La civiltà avanza man mano che cresce il numero di operazioni importanti che possiamo compiere senza pensare". Il che ha una grande rilevanza in campo sociale. Facciamo continuamente uso di formule, simboli e regole di cui non comprendiamo il significato e che ci forniscono una conoscenza che non possediamo individualmente. Abbiamo sviluppato queste norme e istituzioni a partire da abitudini che si sono mostrate vantaggiose nella loro specifica sfera e che sono a loro volta diventate il fondamento della civiltà che abbiamo costruito». (pp. 68-69)

*La strada per l'inferno è lastricata dalla presunzione di conoscenza*

«Se, nel suo sforzo di migliorare l'ordine sociale, l'essere umano non vuole fare più male che bene, deve imparare che in questo campo, come in tutti gli altri dove prevale una complessità essenziale di genere organizzato, non può acquisire quella piena conoscenza che rende possibile la padronanza degli eventi. Egli deve quindi usare la conoscenza che sarà in grado di acquisire non per piegare a un proprio disegno i risultati, come fa l'artigiano con il proprio lavoro, ma piuttosto per seguire lo sviluppo degli eventi, preoccupandosi di fornire l'ambiente appropriato, come fa il giardiniere con le piante. Il pericolo si trova nell'esuberante sentimento di crescente potere generato dal progresso delle scienze fisiche che spinge l'uomo a tentare, 'ebbro di successo', tanto per usare una frase tipica del primo

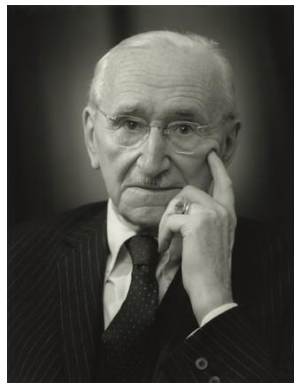
comunismo, di assoggettare al controllo del suo volere non solo il nostro ambiente naturale, ma anche quello umano. Riconoscere che i limiti della propria conoscenza sono insuperabili dovrebbe pertanto impartire a chi studia i fenomeni sociali una lezione di umiltà capace di impedirci di diventare complici nella lotta funesta dell'uomo per il controllo della società – lotta che non solo ci rende tiranni dei nostri simili, ma ci può spingere anche a distruggere una civiltà che nessuna mente ha progettato e che è cresciuta grazie agli sforzi liberi di milioni di individui». (pp. 146-147)

### PUNTI DA RICORDARE

- Il problema della conoscenza costituisce per Hayek la questione nodale della teoria economica
- Il saggio *Economia e conoscenza* rappresenta l'evento decisivo della ricerca intellettuale di Hayek
- Il meccanismo dei prezzi permette di coordinare in maniera efficace i diversi piani individuali
- Hayek riscopre e approfondisce la tradizione di pensiero smithiana della mano invisibile, dimostrando che la divisione del lavoro implica soprattutto una divisione della conoscenza
- La teoria pura dell'equilibrio economico generale non ci permette di comprendere come gli individui agenti possano giungere al co-adattamento dei reciproci piani individuali
- A causa della dispersione della conoscenza, un decisore unico non sarà mai in grado di acquisire, canalizzare e immagazzinare tutta l'informazione necessaria al funzionamento armonico di una società
- La conoscenza che alimenta e stimola il processo cooperativo sociale è di natura pratica, tacita non articolabile, che incorpora circostanze particolari di tempo e luogo

- L'ingegnere sociale pervaso di costruttivismo non potrà mai venire a capo del fenomeno della dispersione della conoscenza e della sua mutabilità nel tempo
- Il singolo agente economico si trova sempre in una posizione privilegiata, rispetto a un pianificatore centrale, per stabilire quale sia il corso d'azione più opportuno da intraprendere per perseguire i propri progetti esistenziali
- La concorrenza è un formidabile procedimento di esplorazione dell'ignoto e di correzione degli errori
- Le istituzioni sociali che nessuno ha progettato, come la proprietà privata, la famiglia o i contratti, hanno la funzione di orientare con successo le scelte degli individui

### L'AUTORE



Friedrich August von Hayek (1899- 1992) nasce a Vienna l'8 maggio del 1899 da una famiglia dell'aristocrazia austriaca. Durante la Prima Guerra Mondiale combatte come ufficiale sul fronte italiano. Conclusa l'esperienza della guerra, consegue la laurea in Giurisprudenza e Scienze politiche presso l'Università di Vienna. In questo periodo entra in contatto con i più grandi economisti austriaci, come Friedrich von Wieser, Eugen von Böhm - Bawerk e Ludwig von Mises. L'incontro con Mises si rivelerà fondamentale sul piano umano, professionale e intellettuale. Nel 1931, su invito di Lionel Robbins, si reca in Inghilterra per tenere una serie di lezioni alla London School of Economics. Nel 1944 *La via della schiavitù* gli procura una



grande notorietà in quasi tutto il mondo. Per diffondere le idee del liberalismo Hayek fonda nel 1947 la Mont Pelerin Society, che riunisce ogni anno, nell'omonima località svizzera, i maggiori pensatori liberali del mondo. Tre anni dopo si trasferisce negli Stati Uniti con l'incarico di professore di scienze sociali all'università di Chicago. Nel 1962, dopo dodici anni di permanenza negli Stati Uniti, torna definitivamente in Europa per insegnare politica economica all'università di Friburgo in Germania. Nel 1974 gli viene conferito il Premio Nobel per l'Economia, riconoscimento che rilancerà in tutto il mondo le idee della Scuola Austriaca. Muore a Friburgo, il 23 marzo 1992.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Friedrich A. von Hayek, *Competizione e conoscenza*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 151, prefazione di Lorenzo Infantino

## INDICE DEL VOLUME

Hayek e il problema della conoscenza, di Lorenzo Infantino	5
1. Contro la teoria dell'equilibrio generale	8
2. La conoscenza dispersa e la conoscenza trasmessa dai prezzi	11
3. La funzione della concorrenza	15
4. Le conseguenze inintenzionali e il <<costruttivismo>>	19
5. Qualche considerazione finale	24
Economia e conoscenza	29
L'uso della conoscenza nella società	57
Il significato della concorrenza	73
La concorrenza come procedimento di scoperta	91

Gli errori del costruttivismo	107
La presunzione di conoscere	133
Indice dei nomi	149